

L'efficacia delle tecniche di tiro da combattimento



di Eros Gelfi

Istruttore di Tiro Operativo

Introduzione

L'ambiente del tiro operativo ha molte similitudini con quello delle arti marziali: in entrambi si afferma che le tecniche utilizzate all'interno della propria Scuola siano le migliori e più efficaci. Ciò secondo voi corrisponde a verità ed è quindi possibile ottenere dei parametri di comparazione per misurare l'efficacia effettiva fra le varie tecniche e dire quale sia la scuola migliore?

Le Scuole di tiro operativo

La prima scuola (o metodo) che ha creato le basi per l'utilizzo in combattimento dell'arma corta è stata quella creata negli anni '30 del secolo scorso presso la Polizia Municipale di Shanghai da due istruttori inglesi: Fairbain/Sykes.

Il metodo da loro creato nonostante gli anni è conosciuto tutt'oggi a livello internazionale come "**Point Shooting**": si tratta sostanzialmente di una particolare forma di tiro istintivo da utilizzarsi a breve distanza senza l'uso delle mire dell'arma impiegando la sola mano forte (quella che regge la pistola) che "punta" (distendendo il braccio) la parte più ampia del bersaglio biologico (center mass). Questa particolare tecnica in Italia è conosciuta come "tiro d'accenno".

Di questa tecnica esistono delle variazioni: quella Francese (dal famoso metodo “Sasia”: la posizione a S) e la tecnica chinestetica usata nella scuola Israeliana di tiro da combattimento (gli Israeliani furono infatti formati in origine da personale inglese ricevendone l’influenza nelle tecniche addestrative e di tiro).

Una scuola relativamente più recente se comparata alla precedentemente citata, ma altrettanto famosa, è quella Americana che si rifà alle “**Tecniche moderne di tiro**” create da Jeff Cooper e Chuck Taylor. In questo metodo l’arma è tenuta a due mani e vengono utilizzate le mire per collimare la sagoma dell’aggressore.

Citando nuovamente il mondo delle arti marziali si potrebbe azzardare una comparazione fra stili “interni” e stili “esterni”, tenendo sempre presente che alla fine si tratta di due filosofie “tecniche” che puntano ad un risultato comune: l’efficacia in combattimento.

Ho tralasciato naturalmente quei metodi “personali” creati da altrettanti Istruttori solamente perché non così conosciuti come quelli sopracitati. Non si offenda nessuno se non ho citato queste Scuole “minori” (che ripeto non vuol dire meno efficaci ma solo meno conosciute a livello internazionale).

Una comparazione “tecnica”?

Il tono della mia domanda nell’introduzione era volutamente indirizzato ad attirare la vostra curiosità al fine di attivare quell’attenzione e sana discussione (cioè senza arrivare agli eccessi) che si viene a creare in quei casi, ad esempio, di quando si discute se è meglio un’arma a rotazione od un arma semiauto ai fini della difesa personale...

La mia risposta personale a questa domanda è invece abbastanza semplice e non avevo come obbiettivo quello di sollevare nessun polverone difendendo a spada tratta un metodo oppure l’altro: secondo me è praticamente impossibile effettuare una comparazione stante la mancanza di elementi di valutazione non solo reali (statistici) ma anche tecnici per la mancanza di parametri credibili di paragone. Certamente però si possono fare delle riflessioni sui diversi metodi e constatare che ci sono elementi positivi e negativi su entrambi i fronti che possono fornire una risposta “alternativa” alla mia risposta.

Alcune riflessioni

Ho avuto l’occasione in passato di studiare in maniera approfondita sia le tecniche di “Point Shooting” (in specifico quelle di derivazione

israeliana) che quelle attinenti le “Tecniche moderne di tiro” con istruttori qualificati.

La prima riflessione “a pelle” che mi sento di citare è proprio insita nel tipo di atteggiamento mentale che viene instillato ai discenti: per la scuola israeliana è l’atteggiamento “di non considerarsi preda” dove molti sbagliano soprattutto all’inizio interpretandolo come un atteggiamento di aggressività e quindi bollando di riflesso, tout court, il metodo come “aggressivo” e quindi non adatto alla nostra situazione legislativa italiana. Non è così e si capisce solo a seguito di costanza addestrativa ed apertura mentale.

Per il metodo delle “Tecniche moderne di tiro” invece si utilizza come atteggiamento mentale il famoso “Colors’ code” o Codice dei colori creato da Jeff Cooper dove vengono attivati vari livelli di “presenza mentale” in base allo svilupparsi di determinate condizioni di attenzione.

Questi due diversi atteggiamenti sono la principale differenza “filosofica” che poi si riflette sul metodo pratico: uno più istintivo, l’altro più calibrato in base all’evolversi delle situazioni.

E’ proprio come avviene nelle arti marziali: metodi “esterni” pratici e veloci nelle tecniche e metodi “interni” che partono più lenti per arrivare poi alla massima velocità di esecuzione.

Parlando quindi di applicazione pratica, il diverso atteggiamento porta ad un tipo di training differente dove da una parte (point shooting) vengono utilizzate le reazioni istintive del corpo sotto stress per **incanalare** le proprie reazioni in combattimento, mentre nelle “Tecniche moderne di tiro” si cerca di sviluppare un “condizionamento” dell’operatore per **contrastare** nello stesso le reazioni stressogene che si vengono a creare in situazione, facendolo operare con distacco e fredda determinazione.

L’efficacia

Questo si riflette nei tempi necessari per preparare un operatore: è completamente diverso incanalare le reazioni dal contrastarle mediante il condizionamento. Con quest’ultimo metodo l’efficacia può essere conseguita ma con tempi di lavoro (addestramento) più lunghi.

Il problema non è quindi di “efficacia” che si raggiunge con entrambi i metodi, anche se con tempi diversi, ma piuttosto la possibilità di fornire gli operatori di una formazione continua e di qualità in entrambi i casi.

Le tecniche segrete

Nell'ambiente delle arti marziali si sente parlare spesso di “tecniche segrete” che vengono trasmesse solo agli allievi meritevoli. Questo ha creato “leggende metropolitane” sia nel mondo delle arti marziali come anche nel tiro operativo.

Nessuna scuola secondo me possiede tecniche migliori di un'altra ma si tratta solamente di trasmissione di “conoscenza” in base alla maturità dell'allievo.

Quando il maestro (e nel mondo del tiro operativo l'Istruttore) verifica che le tecniche trasmesse sono state “maturate” dall'allievo aggiunge quel qualcosa di più che ha sintetizzato con la sua esperienza personale.

Ciò fa comprendere che non ci sono “tecniche segrete” ma piuttosto differenze (a volte sostanziali) fra le capacità di un istruttore e un altro sviluppate sulla base di percorsi personali, a volte irripetibili.

La ricerca dell'Istruttore ideale

C'è una frase presa dal mondo delle arti marziali che mi piace: “il tempo impiegato a cercare un bravo maestro non è mai tempo perso”.

Anche nel mondo del tiro operativo vale la stessa regola: abbiamo capito che non ci sono metodi migliori ma solo “strade” diverse con obiettivi comuni, non esistono tecniche segrete ma esistono invece maestri (istruttori) diversi fra loro.

Ed il vero “maestro” è quello che ha innanzitutto la volontà di trasmettervi la sua conoscenza e non solo di “vendervela”. Sta a voi cercarlo ed una volta trovato applicarsi con metodo e passione.

Purtroppo siamo nel mondo dei corsi “mordi e fuggi” ma un solo giorno di formazione all'anno non prepara un operatore (anche solo parlando di mantenimento) così come un corso di soli tre giorni non costruisce un istruttore di tiro.

A buon intenditore poche parole.

Grazie per la Vostra cortese attenzione,

L'istruttore di tiro operativo

Eros Gelfi

gelfi.eros@libero.it

